

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero	Per l'at conf.
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40	
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80	
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20	
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80	

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.
Un Numero separato costa bai. 2.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

Questione Romana

— Si legge nell'*Araldo* di Napoli del 24:

« Standosi a private, sebbene autorevoli corrispondenze, pare che il Governo di Roma avrà nuova organizzazione, che torni la Prelatura alle Delegazioni, Giustizia e Finanza ai Secolari con due Ministri; tutti gli altri Ministeri ritornano ai Cardinali; che vi sarà però un Consiglio di Stato composto di Chierici e Laici, con voto consultivo che diverrà deliberativo quando sarà portato al Concistoro. Queste però sono, finora, voci probabili ».

— La *Gaz. du Midi* pubblica la seguente notizia che ci sembra meritare conferma:

« Si annunzia il prossimo imbarco per l'Italia delle truppe che riceveranno contr'ordine al momento in cui si conobbe l'occupazione di Roma. L'invio di questi rinforzi non è altrimenti spiegato; ma se l'ordine di partezza è mantenuto dopo le notizie così pacifiche che ci giungono da Roma, non si potrebbe vedere in questa misura che un accrescimento di precauzioni od un mezzo di staccare molte colonne che percorrerrebbero gli stati romani e condurrebbero a fine la pacificazione degli stati romani.

(Semaphore)

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

29 luglio — Arcangelo Sarti del fu Ignazio, d'anni 22 pescatore; Angelo Brunelli del fu Giuseppe d'anni 24, contadino; Giovanni Traversoni del fu Domenico d'anni 22, pescatore; Antonio Brunelli del fu Giuseppe di anni 24, contadino; Caravita Giuseppe del vivente Giacinto d'anni 29, calzolaio; Pasquali Giuseppe del vivente Giovanni d'anni 27, fabbro ferrajo; Vincenzo Borsi del vivente Giuseppe d'anni 29, fabbro ferrajo; Giovanni Traversoni del vivente Felice d'anni 20, vallarolo; tutti nati e domiciliati in Argenta imputati di contravvenzione alle leggi Civili ed Ecclesiastiche per gioco clamoroso tenuto nella domenica 3 giugno 1849 in tempo delle sacse funzioni, e di inobbedienza, minacce ed insulti alla forza militare, sottoposti in base alla Notificazione 5 giugno p. p. di S. E. il signor Governatore Civile e Militare, Generale di cavalleria Gorzkowski ad un consiglio di guerra.

Vennero a unanimità di voti riconosciuti colpevoli delle dette imputazioni e condannati ciascuno perciò alla multa di scudi romani 50, ed in caso d'insolvibilità all'arresto di sei mesi.

RAVENNA

26 luglio. — La notte scorsa c'è stato un gran moto militare. Vetture, carriaggi, cannoni in movimento. Si parlava di Garibaldi che venisse da Toscana. Si diceva che avesse intenzione di andare a Venezia passando da queste parti.

(Carteg. dello Statuto)

CIVITAVECCHIA

24 luglio. — Ieri fu qui aperto dalla polizia col consenso del governatore francese di questa

città un arruolamento per l'Algeria per gli emigrati di Roma, pochissimi sono però quelli che prendono ingaggio, mentre si è inteso da molti Lombardi, ed anche Piemontesi e Toscani che preferiscono di ritornare in patria.

Una fregata a vapore francese è partita per Malta per rimorchiare e qui ricondurre il piroscalo postale il *Licurgo* da colà respinto cogli emigrati di Roma, che aveva qui per per colà imbarcati.

Il vapore l'*Ercolano* si è rifiutato di ricevere qualunque individuo sospetto di essere compromesso.

(G. di Gen.)

ROMA

26 luglio. — Si parla quest'oggi dell'arrivo prossimo della Commissione che sarebbe costituita presso a poco come già ti dissi. Il colonn. Chapuis già Commissario di polizia non solo a quanto si dice si è dimesso da quel posto, ma dopo alcune parole avute col generale Oudinot avrebbe domandato il suo congedo.

Ieri fu chiamato in Polizia il Conte Mamiani e con modi aspri gli si impose partire entro 24 ore. Egli chiese le ragioni di quest'ordine, e gli fu risposto che essendo uomo influente la sua presenza in Roma non poteva permettersi, e si aggiunse che trascorso il termine perfisso, si costringerebbe colla forza. Questo è stato gravemente inteso da tutti gli uomini onesti, e moderati, i quali sebbene non s'accordino affatto con lui nelle opinioni politiche, pure sanno in lui apprezzare e venerare una gloria letteraria del nostro paese, stimare il suo coraggio civile e la sua specchiata onestà. Egli s'oppose per quanto poté alla rivoluzione esponendo la sua vita al pugnale degli assassini. Noi speravamo molto nella Francia, ma vedo bene con pochissimo fondamento.

— Lo Statuto è stato proibito dal Generale Oudinot: domani sarà proibito il *Risorgimento*. I giornali della Repubblica rossa sono ammessi e letti pubblicamente. È stato dato lo sfratto in modi acerbi al Mamiani: mentre sono ancora in Roma molti satelliti di Mazzini ed altra gente perditissima.

La carta sarà riconosciuta: la Commissione verrà presto. Bernetti ne è stato escluso da una potenza, ma non dalla Francia. Stentano moltissimo a formare un Ministero e ciò è ben naturale. La Commissione sarà costituita da De Angelis, Marini e Vannicelli.

(Carteg. dello Statuto)

— Troviamo nel *Giornale di Roma* del 26:

Ieri ritornò a Roma S. E. R. il signor Card. Patrizi, vescovo di Albano, e vicario generale della Santità di N. S.

— La nostra Polizia, assistito dall'Arma Carabinieri, è pervenuta a scuoprire nel suo principio l'autore della fabbricazione de' Boni falsi del valore di baiocchi dieci. Nell'atto dell'arresto gli si rinvennero tutti gli stumenti che gli servivano a compiere siffatta criminosa lavora-

zione. Egli era ancora in possesso di diverse armi proibite alla ritenzione, non che di taluni oggetti appartenenti ad uso sacro.

CITTADUCALE

18 luglio. — Questa mattina alle 8 (a. m.) sono giunti in Rieti 3000 Spagnuoli. Il Generale in Capo ha preso l'alloggio in casa Vincentini: Il Generale di Divisione in casa Ricci. — Alle 4 p. m. ne sono arrivati altri 1000, a compimento di un Corpo di 4000, che partiranno Domenica. Si attendono altri 4000 — 300 cavalli sono fra i primi arrivati. — Le truppe sono state ricevute dalla Magistrature con suoni di bande, e di tutte le campane a gioia.

NAPOLI

24 Luglio. — Il *Costituzionale* di Napoli reca il seguente decreto:

Volendo dare un segno della Nostra piena soddisfazione al Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano, il quale, rispondendo alla fiducia ed aspettazione con cui affidammo il comando del Nostro valoroso Esercito nella spedizione di Sicilia, ha in breve tempo riconquistata l'Isola, e fattala rientrare sotto la Nostra legittima potestà, vi ha ricondotto l'ordine e la tranquillità interna;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Concediamo al Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano il titolo di Duca di Taormina.

Art. 2. Questo titolo di Duca sarà trasmissibile ai suoi discendenti legittimi e naturali in perpetuo con ordine di primogenitura, e nella linea collaterale sino al quarto grado, secondo le leggi in vigore.

Art. 3. Costituimo a favore del medesimo Principe di Satriano D. Carlo Filangieri, e della sua discendenza legittima e naturale, a norma delle leggi civili del Regno, un Maggiorato di annui ducati diecimila.

— Ci scrivono in data del 23:

L'ex Deputato e Ministro Poerio è stato arrestato: per Scialoja e Dragonetti il governo ha già spiccato il mandato d'arresto, ma non li è riuscito fin ora di trovarli.

L'ex Ministro Sardo presso la S. Sede Enrico Martini, dimorante da qualche tempo in Napoli ha ricevuto l'ordine per mezzo di un commissario di polizia di partire dal regno entro lo spazio di giorni otto.

TORINO

Ministro dell'interno

Si invitano i signori Deputati a riunirsi per le ore 11 antimeridiane di Domenica prossima nelle sale del palazzo della Camera dei Deputati per procedere alla costituzione dell'ufficio provvisorio ed alla estrazione a sorte dei membri componenti la deputazione che avrà l'onore di ricevere S. M. il Re nel giorno successivo in occasione dell'apertura del Parlamento.

(Gazz. Piemont.)

20 luglio. — Dai giornali di Vienna e della *Gazzetta d'Augusta* sappiamo che le pratiche

sono rotte definitivamente e che Radetzky si prepara a nuove ostilità. Anche a Torino corrono voci sinistre. Alcuni dicono che il maresciallo non voglia più trattare col cavaliere Boncompagni e col generale Dabormida, e che domandi come plenipotenziarii il conte Pralormo e il barone de la Tour; altri asseriscono avere lo stesso Radetzky dichiarato che se pel 2 del prossimo agosto i plenipotenziarii sardi non si trovano in Milano, muniti delle facoltà per conchiudere la pace, egli denuncierà l'armistizio.

A questo articolo tratto dall' Opinione aggiungiamo le seguenti avvertenze della Legge.

— Da alcuni giorni corrono o si fanno correre sinistre voci circa le trattative di pace. Noi vorremmo che tutti capissero le difficoltà immense delle nostre condizioni politiche ed aspettassero a conoscere i fatti prima di giudicare. Bisogna saper comprendere le tristi realtà del momento, rammentare che il paese è solo, che tutta Europa vuol la pace, e che non si possono esiger miracoli. Saper cedere a tempo per salvar l'avvenire è tanto e forse più onorevole quanto il saper combattere a tempo. Un individuo può finirlo con un atto disperato, non mai uno Stato: gli atti disperati in chi governa son sempre delitti. Convinti del resto che gli interessi dell'onore nazionale sono affidati a buone mani noi esortiamo vivamente i buoni cittadini a non lasciarsi aggirare dalle voci vaghe che si vanno susurrando, ed in ogni caso aspettare gli eventi prima di accogliere troppo lusinghevoli speranze o lasciarsi vincere da esagerati timori.

26 luglio. — Tutte le apparenze fanno credere che la pace sia conchiusa. Oltre al conte di Pralormo tornato fin da iersera, sono di ritorno oggi il cavaliere Boncompagni ed il generale Damorbida. De Bruck è veramente partito per Vienna. La gran festa d'altronde che preparasi per domenica al campo di S. Maurizio non si compirebbe certo, se non si fosse pienamente tranquillati in punto alla gravissima nostra vertenza coll'Austria. Così almeno la ragioniamo noi. (Opinione)

— Oggi le voci della definitiva prossima conclusione dalla pace parvero avere maggior fondamento. (Concordia)

— Lettere di Milano confermano la conclusione della pace.

— Da una circolare del ministero di guerra e marina ai diversi comandanti di corpi, riferita dal *Giornale Militare* risulta che addì 20 del volgente luglio saranno rimandati in congedo illimitato gl'individui dei reggimenti di cavalleria e degli squadroni-guide a cavallo appartenenti alle classi 1819-19-20.

A far tempo dal 20 corrente mese saranno rimandati in congedo illimitato gl'individui appartenenti alla classe 1819 del corpo reale d'artiglieria tanto provenienti dalla fanteria e cavalleria, quanto quelli propri dell'artiglieria, e alle classi 1819-20 del corpo degl'infermieri militari.

Saranno infine rimandati in congedo illimitato a far tempo dal 20 al 22 del corrente gl'individui delle classi 1821-22-23 nei reggimenti di fanteria e nel corpo dei bersaglieri.

Mediante il licenziamento delle classi 1821-22-23 nella fanteria, resta soppresso il battaglione di riserva in cadaun reggimento.

GENOVA

26 luglio. — Ieri a mezzogiorno reduce da Torino è arrivato in questa città il Gen. Alfonso La Marmora. (Gazz. di Gen.)

27 luglio. — Per via di Lisbona cigiungono notizie di Oporto del 10. La *Revolucion de Setembro* dice che la salute di Carlo Alberto continua nel medesimo stato d'incertezza. Nei giorni innanzi erasi notato qualche miglioramento ma questo fu di poca durata.

BRESCIA

8 luglio. — Da alcun tempo la nostra provincia era percorsa da una banda armata guidata da due disertori del reggimento Hangwhiz, Pasquini e Taglietti. L'autorità venne sulla loro traccia e riuscì arrestarli in una casa del comune di Lograto ove erano riuniti armati in unione ad altri quattro compagni Begni, Nicolò Belluno e Baitelli: si difesero ed i due disertori caddero morti — ed i quattro rimasti furono arrestati. Questi furono ieri fucilati in Brescia.

(Die Presse)

FIRENZE

28 luglio — Ieri è stato pubblicato il seguente decreto:

Noi LEOPOLDO SECONDO Granduca di Toscana ecc. ecc. ecc.

Considerando, che mentre la consolazione dell'animo nostro nel vederci dopo cinque mesi di amara lontananza in mezzo al nostro amatissimo popolo si accresce nel pensiero di poterne recare anco altrui coll'uso della più preziosa prerogativa della sovranità, vieppiù grato riesce l'usarne in una occasione qual'è la presente preparata dalla vittoria che la volontà del paese, restaurando la monarchia costituzionale, riportò sulle arti e sulle violenze di una fazione sovvertitrice;

Considerando, che la ragione pubblica non è per ricevere offesa dall'oblio, al quale, seguendo i naturali impulsi dell'animo nostro, vogliamo abbandonato tutto ciò che nelle passate agitazioni possa essere stato detto o scritto a ingiuria personale di noi o della nostra reale famiglia, bastandoci la soddisfazione che ne dà la testimonianza di una pura coscienza;

Considerando, che un più esteso esercizio della grazia ci è vietato attualmente dai supremi bisogni della pubblica difesa ai quali principe e popolo abbiamo comune il dovere di soddisfare;

Sentito il parere del nostro consiglio dei ministri

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. È abbandonata all'oblio ogni ingiuria verbale o scritta contro la nostra persona o contro le persone della nostra reale famiglia.

2. Non sarà iniziata e rispettivamente sarà soppressa ogni procedura, ed è abolita ogni condanna già pronunziata in pena afflittiva e pecuniaria contro chiunque si fosse reso debitore fino a questo giorno dei seguenti delitti o trasgressioni. — Diserzione da qualunque corpo delle nostre reali truppe, purchè non sia stata già proferita per sentenza la cassazione dai ruoli militari, e purchè entro tre mesi dalla data del presente decreto si faccia volontario ritorno alle bandiere — ogni complicità nel delitto di diserzione — contumacia al debito dell'arruolamento militare purchè entro tre mesi vi sia volontariamente soddisfatto — danno dato — turbato possesso — insulti, ingiurie, e percosse e ferite colpose, o in rissa, purchè neppure occasio-

nalmente ne sia derivata la morte della persona ferita o percossa, e purchè le percosse e ferite non sieno state commesse in occasione di far danno agli altrui beni — sgrilletamento ed esplosione di armi senza offesa della persona e senza premeditazione — effrazioni di carceri o fuga dalle medesime — esimizione e resistenza, senza armi, e senza offesa degli agenti della pubblica forza — prima e semplice inosservanza di esilio — stupri semplici — trasgressione alle leggi generali sul porto delle armi — trasgressioni di lotti, caccia e pesca — trasgressioni doganali — trasgressioni ai regolamenti ed ordini sulla occupazione ed ingombri di strade, suolo pubblico, fiumi, rii, fossi argini, ripe, ed altri oggetti di pubblico diritto ed uso — ai regolamenti ed ordini del collegio medico — ai regolamenti ed ordini degli archivi pubblici dei contratti, escluse le falsità — contrabbando di sale purchè non per impresa — trasgressioni alle leggi dello stato sopra i giuochi, sopra le questue, sopra i funerali, sopra le osterie e bettole, e generalmente tutte le altre trasgressioni ai regolamenti di semplice polizia.

3. Chi intenderà di profittare del presente indulto dovrà dentro il termine di tre mesi esibire dichiarazione avanti il tribunale competente, ed esibire in pari tempo documento della quietanza riportata dai terzi interessati.

A questo effetto durante il detto termine resta sospeso ogni atto del processo o di esecuzione, nè decorre la relativa prescrizione.

4. L'attuale indulto non pregiudica alle indennità cui possono avere diritto le parti offese, all'interesse dei partecipanti alle multe al rimborso delle spese processuali, al pagamento del dazio nelle trasgressioni doganali, nè alla disposizione che prescrive nei contrabbandi la perdita del genere e degli istrumenti serviti al contrabbando.

5. Nel dubbio se alcun delitto o trasgressione resti compreso nel presente indulto apparterrà il deciderne al tribunale competente in ragione del delitto o trasgressione di cui si tratti.

Il nostro ministro segretario di stato pel dipartimento di giustizia e grazia è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Lucca il 26 luglio 1849.

LEOPOLDO.

Il presidente del consiglio dei ministri G. Baldasseroni. — Il ministro segretario di stato pel dipartimento di giustizia e grazia C. Capoguardi.

29 luglio. — Nelle ore pomeridiane di ieri S. A. R. il Granduca fece il suo solenne ingresso in Firenze, unitamente a tutta la R. Famiglia. Partita da Pisa in un convoglio speciale sulla Strada Ferrata, e fermatasi per breve tempo a Empoli ove le Deputazioni dei Municipii del distretto eransi recate a farle omaggio, presentandole un indirizzo, giunse poco prima delle 6 pomeridiane in Firenze, in mezzo a grande moltitudine di cittadini di ogni ordine, accorsi a salutarla alla Stazione della porta a Prato. Tutte le vie per le quali dovea passare il Reale corteggio erano parate a festa, ed immenso popolo era affollato alle finestre e nelle strade.

La carrozza del Principe era preceduta da un distacco di Dragoni toscani, e seguita dalle cariche di Corte, dallo Stato Maggiore della nostra armata, dalle Guardie del corpo, e da alcune Compagnie di Truppa di Linea. S. A. il Granduca vestiva l'assisa dell'Ordine di S. Stefano, gli Arciduchi quella del Reggimento Veliti.

In mezzo a continue acclamazioni si recò il Reale Corteggio alla Chiesa della SS. Annunziata ove fu ricevuto dal Clero e dalla Magistratura; e cantato l'inno di grazia all'altare della Vergine patrona del Popolo Fiorentino, si avviò al Palazzo di residenza.

La gran piazza de' Pitti era tutta gremita di popolo, il quale salutò il Principe con ripetute grida di gioia, che si fecero più vive quando tutta la Real Famiglia si affacciò al balcone per ringraziare di tanto unanime dimostrazione d'affetto.

Era visibile la commozione di cui eran penetrate le LL. AA. Il Granduca ci parve tornato in buona salute, ma la Granduchessa ci parve ancora sofferente.

Nella sera una generale illuminazione della città, e le armonie di molte Bande disposte nelle piazze, rallegrarono il popolo accorso in gran numero a festeggiare il ritorno del Principe desideratissimo. Ed era bello il vedere non solo fra i palazzi dei ricchi, ma ben anche fra le più umili case del povero, una gara amorosa di mostrare con qualche segno esteriore la comune esultanza.

L'amore del popolo non si compra nè si comanda, e quando si mostra così, è il più sicuro argomento della bontà del Principe. Noi credevamo che ormai la fonte del pubblico entusiasmo fosse esausta, ma lo spettacolo al quale ieri assistemmo, ci dimostrò che quando il cuore delle moltitudini è veramente commosso, non manca mai quel grido unanime di esultanza, che non è urlo selvaggio di gente frenetica, ma espressione calma e pensata d'affetti veramente sentiti.

Ci mancano i particolari del viaggio del Granduca da Pisa a Firenze. Sappiamo però che una festiva e cordiale accoglienza lo attendeva in Pisa che fedele al primo programma della nuova vita nazionale non ha mai obliato l'affetto che tutti ci legava al Principe iniziatore fra noi delle franchigie costituzionali, condizione necessarie di civiltà, tutela dell'ordine, garanzia e forza del Principato.

Questo concetto che domina l'indirizzo del Municipio Pisano, noi lo troviamo nobilmente espresso anche nell'indirizzo del municipio di Empoli con splendore di forme, e con quella schietta eloquenza che viene dal cuore. Empoli che il 9 febbraio protestava colle armi contro la violenza rivoluzionaria, era ben degno di volgere al Principe libere parole di riverenza, e di affetto.

Altezza,

Qui le memorie parlano più alto di qualunque acclamazione, perchè fin dal 9 febbraio sorgeva primo sol questo popolo al magnanimo ardore di reggersi sul trono costituzionale. Ora il municipio empolesse, unito ai deputati e gonfalonieri di questo distretto elettorale invoca quelle memorie, non già per vanto, ma come pegno di sincerità, nell'affetto e nella esultanza.

Altezza! Voi amammo fedelmente nei giorni della prova e della sventura, per le virtù vostre, pei vostri benefizi e per la grande e sapiente opera dello Statuto. Ora a quell'affetto ed a quella riconoscenza si aggiunge il gaudio d'aver recuperato il Principe, il quale in 25 anni di mite regno, ci dà la miglior garanzia del vero e durevole reggimento costituzionale. Voi lo fondaste spontaneamente per compimento degli aviti istituti, per la maturità dei

tempi, per voto di tutti i popoli incivili, per necessità della nuova vita nazionale. Voi dall'estremo confine della Toscana lo ricordaste, partendo, come legame indissolubile fra Principe e popolo; Voi colla prima parola annunziatrice di questo fausto ritorno rinnovaste quel sacro patto, nel cui pronto, pieno, e costante adempimento sta solamente la felicità, la sicurezza, la forza del principato e della Toscana. Quindi i fuochi di gioia che illuminano le valli ed i colli; gli applausi che rallegrano questo giorno sospirato; gli auguri felici a Voi, alla Vostra famiglia e allo Stato concordi in un volere, in una fede.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

Continuazione della seduta del 21 corrente.

— Il sig. Jules Favre tiene ancora la tribuna, e per abbattere l'argomento di Montalembert relativo alla citazione dell'articolo del *Citoyen*, legge un altro articolo dove è detto che la Repubblica fu un infame colpo di mano.

La sinistra smania, la destra approva.

Barrot, presidente del consiglio: La libertà della stampa è necessaria in un paese libero, e qualunque misura per reprimere gli abusi genera gravi preoccupazioni. Però m'affretto a dire che il progetto prescrite non muta in nulla la nostra legislazione. Io ammetto la opposizione purchè sincera e legale, la quale anzi che comprimere od angustiare il governo, lo rialza e lo aiuta, tenendo contraria sentenza all'onorevole signor di Montalembert.

Il signor Montalembert dice di non aver detto nulla di consimile.

Odilon Barrot. Se la libertà della stampa fosse attaccata non avreste bisogno di auderla; io chiamerei su ciò la discussione, io stesso: ma questo progetto anzichè attaccarla la rende maggiormente libera, dispogliandola da tutte le violenze. Il sig. Jules Favre ha detto: anatema alla violenza! egli ha ragione. Ed è appunto per impedire che altri chiami la violenza nelle strade, che noi non vogliamo che ella si mostri nella stampa.

L'oratore legge quindi un passo di un discorso di Jules Favre pronunciato nel 1848 in cui difendeva il progetto ministeriale sulla stampa, e gli dimanda se faceva questo perchè i suoi amici erano al potere.

Or bene rinneghereste or voi queste parole? Siate leali nella discussione. Io vi dico che la stampa non è una delle ultime cause della difficoltà della presente situazione: io vi dico che conviene pensare alla vera felicità del popolo, non all'odio di parte.

A sinistra. Noi siamo d'accordo.

Odilon Barrot. Sì, noi siamo d'accordo... e come noi saremmo noi?

Quando voi vedete animare tutte le basse passioni nel popolo, chiamarlo per ogni nonnulla nella strada, non temete voi che egli ad altro non si abitui che alla forza brutale? Non temete voi, così operando, la guerra civile? Ecco dove ci vuol condurre il linguaggio di certa stampa.

Odilon Barrot dà termine al suo discorso facendo la sua apologia, confutando coloro che ora gli citano i suoi discorsi dei tempi passati, e dicendo alla sinistra che mentre egli solo era contro tutti, essi erano anco contro lui.

Questo discorso lascia una grande agitazione nell'assemblea. Molti rappresentanti vanno a felicitarlo. Il seguito della discussione avrà luogo lunedì.

La seduta è sciolta.

23 luglio. — Nella seduta d'oggi dell'assemblea, il sig. Grévy tenne un lungo discorso contro il progetto di legge sulla stampa. Fra le altre cose egli paragona l'esposizione dei motivi del progetto presentato dal sig. Barrot al preambolo delle ordinanze di luglio, e all'esposizione de' motivi fatta dal sig. di Broglie nel presentar le leggi di settembre. Ei legge vari passi di quest'ultimo lavoro. Quelle frasi eccitano negli stalli della destra una viva approvazione, e rumorosi segni di simpatia.

Questi applausi, esclama l'oratore, io li aspettava; io li aspettava per punizione di coloro che nel 1835 combattevano queste teorie, e sono oggi ridotti a togliere il prestito dai loro nemici d'allora fino la loro esposizione di motivi. (*benissimo, benissimo!*).

Quanto vedete tali palinodie, non dimandate più perchè lo spirito pubblico si estingue, e perchè il popolo perde la fede negli uomini e nei principii.

Dufaure, ministro dell'interno, dopo aver ribattuti gli argomenti dell'avversario, dice: È dunque ammesso che vi debbono esser leggi di regolamento circa l'uso della libera manifestazione del pensiero. Ciò che importa adunque di esaminare è se la legge da noi proposta sia in rapporto colle necessità delle attuali conseguenze.

Non è egli vero che ai 13 di giugno 150 giornali in Francia hanno stampato ad un tempo, come per parola d'ordine data, un appello alle armi?

Una voce a sinistra. Protesta e non già appello alle armi.

Dufaure. Nelle due città in cui scoppiò l'insurrezione, essa scoppiò sulla parola d'ordine che la stampa aveva data.

E nei giorni precedenti non aveva la stampa assalito l'assemblea nazionale ed il suffragio universale da cui essa umana? E la stampa istessa non consacrava già da lungo tempo tutta la sua faccenda ad eccitare una classe di cittadini contro l'altra, e non aveva agenti che correvano di villaggio in villaggio a diffondere argomenti simili a questo: da sessant'anni il povero pagò 26 mila milioni pel ricco? Non dicono essi: le proprietà del ricco ascendono a 15 mila milioni incirca, e prendendogli tutto ciò ch'egli ha, voi non sarete rimborsati che per metà; ma noi gli concederemo generosamente il resto. (*risa, mormorio*).

Noi avremmo mancato a tutti i nostri doveri se non fossimo risaliti alle ragioni dei fatti che condussero il 13 giugno. Noi dimandammo che si vietassero i club; dimandammo severità contro la stampa.

Si rimprovera il governo di non occuparsi della sorte delle classi indigenti, e di non pensare che a leggi di repressione. È questo un inganno; noi non abbiamo presentato leggi di repressione se non quando tristi avvenimenti lo han rese necessarie. Noi fummo, al contrario, incessantemente preoccupati delle leggi di miglioramento sociale; e ciò, sotto la costituente, come dipoi, e se per un momento cessammo di attendere ai lavori che hanno per obbietto quelle istituzioni, non saremmo presentemente bar-

bari, come altri ci accusa, saremmo forsennati.

Ma coll'assicurare appunto l'ordine, il governo potrà garantire la pubblica prosperità.

Una voce a sinistra. È la repubblica.

Dufaure. L'onorevole membro che mi interrompe ha percorso il mio pensiero. Io volevo dire che coll'assicurare l'ordine si assicurerebbe principalmente la durata della repubblica, la quale sarebbe altamente compromessa se l'ordine e la prosperità interna continuassero ad esser minacciati.

Borsa di Parigi del 22 luglio.

Oggi, domenica, non si fece alcun affare alla piccola borsa del *Passage de l'Opera*. Il 5 per 100 era chiesto a 86, 66, ma non eranvi offerte. Non circolava notizia importante, o gli speculatori erano pochissimi.

BASILEA

— La *Gazz. Nazionale* annuncia il passaggio per questa città del maggior generale austriaco Eberle, quegli che eresse la fortezza di Rastatt, incaricato di una missione speciale dal potere centrale presso il Consiglio federale. Giusta la *Gazzetta Wurttembergese* la missione del generale Eberle è di domandare in nome del potere centrale la consegna delle armi deposte nella Svizzera dalle truppe insorgenti badesi ivi rifuggite.

TURGOVIA

— Il Piccolo Consiglio ha risolto di dichiarare al Consiglio federale che quantunque non convenga nelle di lui opinioni sull'espulsione dei capi de' rifugiati, pure si presterà all'esecuzione. (*Gazz. Ticinese*)

MALTA

18 luglio — Un numero di rifuggiti italiani, che dalle vicende della guerra, sono stati qui condotti a cercar un asilo, giunsero domenica scorsa col vapore francese *Lycourgue* da Civitavecchia. Venuta l'ora dello sbarco furon impediti dalla polizia per ordine del governatore. E fu tale il rigore esercitato dalla polizia, che alcuni di essi furono imbarcati lo stesso giorno, sul vapore che partiva per Costantinopoli. Tra i rimasti vi sono alcuni feriti, che domandano il soccorso dell'arte ond'essere sollevati dal male che li sovrasta — altri che son privi di mezzi per potersi sostenere — ed altri ancora che devono ultimare i loro affari mercantili in quest'isola.

UNGHERIA

La *Gazzetta di Colonia* del 21 riferisce, in data di Vienna 16 luglio, ore 10 di sera:

Bem ha forzato il passo della Theiss a Tittl. La notizia è positiva. Temeswar è bombardata. Arad è in potere degli ungheresi; l'assedio di Petervaradino è levato. Il bano ha dovuto fuggire cogli avanzi del suo esercito sino a Senni. La strada della Slavonia è aperta ai magiari.

Pesth, quando fu occupato da Paskewitz, era un deserto. Tutti gli uomini atti a portar le armi han seguito Kossuth. Prima di partire, questi ha fatto pubblicare un proclama così concepito:

„ Nobili abitanti di Buda-Pesth. Rimanete tranquilli e neutri. Presentatevi come amici agli austriaci, vostri nemici, sventolate la bandiera gialla e nera, affinché nessun disastro colpisca il cuore del paese, la più devota delle capitali.

„ Noi dobbiamo abbandonarvi, perchè non possiamo spiegar qui le nostre forze. Abbiate buona speranza; fra un mese io tornerò nella diletta mia capitale. Io vi ho già mantenuta la promessa, e la manterrò ancora. Prima di la-

sciarvi ho avuto cura, amici miei, che alcuno di voi non soffra per mancanza di viveri. Addio, e a rivederci. „

— La *Gazzetta di Colonia* assicura, che tutte le mosse degli ungheresi, indicano un piano di concentramento per cui i magiari abbandonerebbero agli imperiali le città e le fortezze situate al di fuori del cerchio da loro destinato a raccogliere le loro truppe; tanto più che il nemico, costretto a lasciare nelle piazze che viene occupando guarnigioni numerose, andrebbe continuamente assottigliandosi, mentre i magiari moltiplicherebbero le loro forze per mezzo del concentramento.

Appendice

ECONOMIA POLITICA

(Continuazione Vedi N. 66)

Ai nove decimi di argento si suole frammmischiare nella formazione delle monete un decimo di rame, non già perchè questa mistura contribuisce ad accrescere quel valore, il quale unicamente si attribuisce al metallo fino, ma perchè serve alla durata maggiore della moneta, ed a qualche risparmio nelle spese di raffinamento. Ma allorchè le monete sono logorate dovrà il governo per una nuova fabbricazione riprenderle al saggio primitivo? Siccome le monete si sono logorate in servizio della società, che è rappresentata dal governo dovrà ripigliarla al valore del loro titolo, a meno che non fossero alterate o false, giacchè in tal caso spettava ai privati l'assicurarsi della loro bontà. Si avverte inoltre, che il governo si riserva l'esclusivo diritto di fabbricar moneta non per formarne una industria o trarne un guadagno, ma per offrire al pubblico quella garanzia, che in altra guisa non sarebbe dato ottenere. Se un governo si desse a spacciar moneta ad un valore nominale maggiore del reale vedrebbe introdursene in larghissima copia dagli stati vicini con propria perdita immensa, allorchè si determinasse a rilevarle. Le monete buone tenderebbero quindi necessariamente ad occultarsi od a fuggire negli stati vicini. Il difetto di valore intrinseco e reale nelle monete farà rialzare il prezzo delle merci straniere ed abbassare in proporzione quello delle nostrali, e tale aumento ricadrà tutto a danno degli interni consumatori, giacchè i commercianti ed i venditori non vorrebbero o non potrebbero lasciare di rifarsene nei loro smerci e contratti. Noi non rianderemo la storia deplorabile delle monete erose, condannata dalla scienza e dalla esperienza. E quantunque nella classica terra (la quale anche a tale riguardo annovera tanti scritti gloriosi e tanti fatti sventurati) abbiamo da pochi mesi veduto ordinarsi una moneta a quattro decimi del suo valore reale, pure stimiamo superfluo di spendere maggiori parole a notare la stoltezza incomparabile, e gli effetti rovinosissimi di somigliante decreto, che il semplice buon senso non dovrebbe permettere di vedere mai più rinnovellati.

Molte importanti quistioni si agitano intorno alla moneta, al numerario al denaro. Per cambi di un paese ne occorre una certa quantità; ma quale ne sarà la proporzione? Essa varia al variare delle circostanze, e riesce impossibile il determinarla per modo assoluto; tanto più che la stessa quantità di numerario circola più o meno secondo l'attività, l'industria e la ricchezza, e passando in più mani si rinnovella più

volte ne' suoi usi ed effetti. Ognuno scorge che cento scudi racchiusi e celati sono inutili affatto, mentre se girano dieci volte sono utili come mille. S'ignora per tanto non solo la quantità che ne occorre per un paese, ma ben anche la quantità che vi sia in circolazione.

Il numerario ha inoltre la proprietà singolare di nascondersi e d'involarsi quasi come fantasma, allorchè la pubblica tranquillità è turbata. Dove la proprietà non è sicura i tesori vengono sepolti; la storia e la legge ce ne offrono documenti solenni. Quale è la magica verga che fa ricomparire il denaro scomparso per incanto dalla circolazione? È la confidenza ed il credito. La confidenza ed il credito mancano in tempo di rivoluzioni, di guerre e di amministrazioni rovinose ed insane. Allora, ripetiamolo, il denaro si ritira presso i singoli privati, ed il volgo dei governati e dei governanti crede o fa credere, che sia fuggito all'estero, mentre all'estero non potrebbe recarsi che mediante quel cambio della merce monetaria colle altre merci, il quale appunto in quella condizione di cose viene interrotto e sospeso. La regolarità delle amministrazioni ed il buon ordinamento delle finanze valgono soprattutto a restituire, a mantenere e ad accrescere la fiducia ed il credito, vere sorgenti della pubblica prosperità e ricchezza.

Non ci è permesso di entrare col presente articolo in quelle maggiori discussioni, alle quali si farebbe luogo specialmente nel gravissimo argomento della moneta o del denaro. Ma i principii, così di volo toccati, potranno forse bastare a risolvere le quistioni speciali, di cui non abbiamo fatto parola. Non vogliamo tacere in tutto di quella, che riguarda l'interesse del denaro, il quale è riprovato come illecito dagli uni ed accolto come legittimo dagli altri. A cessare ogni dubbiezza riflettiamo soltanto che se è dovuto per l'uso di una macchina il nolo e per l'uso di un terreno il fitto sarà pure dovuto un frutto per l'uso del denaro, col quale mi posso la macchina ed il terreno procacciare, e che può alle macchine od al terreno corrispondere. Cedendo ad altri l'uso del mio capitale composto di stabili di mobili e di monete io cedo ad essi quel profitto, che ne avrei ritratto, io stesso; ed è giusto che per la perdita del medesimo ne riceva un compenso. È vero che il denaro non produce denaro, come la terra produce una rendita; ma il valore del denaro produce altri valori, od almeno è atto a produrne. Ed è questa facoltà produttiva, che ne rende legittimo il così detto interesse, com'è legittimo il nolo della macchina ed il fitto del terreno, ad onta che della macchina, del terreno e del denaro non sempre si faccia un opportuno ed utile impiego. Abbiamo indicato, che il denaro è una merce; non può quindi concepirsi come l'uso di essa sola abbia da essere gratuito ed il frutto o compenso della medesima sia da ritenersi immorale ed ingiusto. L'interdizione del frutto naturale e legittimo provoca le usure clandestine e rovinose; e così quella legge che presumeva impedire un male supposto o leggiero ne cagiona dei veri e peggiori; ed ecco un nuovo argomento il quale comprova quanto sia vano o dannoso il contrastare ai principii delle scienze, ed all'ordine naturale delle cose.

Le teorie esposte intorno alla moneta metallica spandono molta luce sopra alla materia della carta monetata, di cui gioverà tener discorso nell'articolo seguente.